Giovanni Taneburgo

Sentieri di luce

In copertina: *Poesia*, olio su tela,
Liliana Campobasso

Introduzione

La convinzione più profonda che ho in questa stagione della mia vita riguarda l'amore gratuito, infinito, direi pazzesco, che Dio ha per me e per l'umanità tutta. A tale riguardo, ci sono passi della Scrittura che mi affascinano ogni volta che li medito. Eccone alcuni:

- «Così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni" (...) Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te» (cfr. *Is* 43,1-5).
- «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (*Is* 49,15-16a).
- «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in

lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

In connessione con questa mia profonda convinzione, ho un grande desiderio: quello di lasciarmi amare da Dio, perché la sua iniziativa incontri sempre la mia corrispondenza. Sono, infatti, convinto che l'unica cosa veramente creativa che posso fare per me e per gli altri la posso fare soltanto nel contesto della mia collaborazione con Dio. Spesso richiamo alla mente il ritornello di un canto che ritengo bellissimo: «Grandi cose avvengono, quando Dio si mescola con noi», quando, cioè, la sua iniziativa incontra la nostra corrispondenza.
Ho scritto le pagine che seguono nella speranza di essere di ispirazione ai miei lettori, perché essi pure si lascino amare da Dio e accolgano lui e la sua azione.
Chiedo a tutti coloro che leggeranno queste pagine di tenere conto dell'origine verbale e occasionale di quanto ho scritto e di ricordarmi come un sacerdote missionario che vuole essere in comunione con tutti nella fede, nell'amicizia e nell'amore fraterno.

Cristianesimo: destinato a scomparire?

È da diversi anni che nella preghiera, nelle mie riflessioni e nelle mie letture, mi soffermo spesso su questo tema che mi sembra molto interessante: il futuro del Cristianesimo. Nelle pagine che seguono, presento i punti che ritengo più importanti.

In uno dei suoi ultimi appunti, il filosofo e saggista tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) scrisse: «Ho tentato di negare tutto. Oh, distruggere è facile, ma ricostruire!». Presentandosi come profeta, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, annunciò con forza perfino la morte di Dio: «Dio è morto».

L'idea non è stata mai abbandonata. Cominciando negli anni Sessanta del secolo scorso, molti hanno parlato e scritto sull'eclissi del sacro nella nostra società e, addirittura, sulla morte di Dio.

Negli ultimi decenni, tuttavia, ci sono stati così tanti eventi – ecclesiali, ecumenici e interreligiosi – che hanno mostrato come la religiosità abbia ritrovato un vigore nuovo un po' in tutti

gli ambienti della società, anche se con modalità diverse e in un clima completamente nuovo, generato dalla complessità della scena religiosa. Oggi si parla di dialogo religioso, di nomadismo spirituale, di vecchie e nuove religioni, di multiculturalità religiosa, di un camminare insieme in un mosaico di fedi, di nuovi universi del sacro... Interessante a riguardo è il libro di Philip Jenkins, *Il Dio dell'Europa*, pubblicato dall'EMI nel 2009.

Ad ogni modo, ho sentito molte persone preoccupate e confuse che si chiedono se il Cristianesimo, avversato da tante parti, non stia per scomparire.

Diversi anni or sono, un teologo canadese, padre Jean-Marie Roger Tillard, scrisse un libro per dare una risposta alla domanda: *Siamo noi gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del duemila*, (Brescia, Queriniana 1999). Sono d'accordo con l'autore di questo libro quando scrive che questa domanda richiede una risposta onesta nel contesto della fede, mentre nel mondo ci sono tanti che vorrebbero vedere la Chiesa Cattolica e il Cristianesimo piombare nell'oblio, e altri ancora che sono convinti che la fine della Chiesa Cattolica e del Cristianesimo senz'altro verrà.

Padre Tillard apre il suo libro con una storia

che parla di una lettera scritta da un giovane e indirizzata a Dio. La lettera fu trovata sotto le macerie di una casa di quello che era stato il ghetto ebreo di Varsavia. Ecco un passo della lettera: «Hai fatto di tutto per farmi dubitare di te, per farmi perdere la fede. Hai rimosso il tuo sguardo da coloro che invocano il tuo nome, ma io morirò esattamente come ho vissuto, con una fede incrollabile in te, o Dio d'Israele».
Mentre scrivo, prego e mi auguro che i cristiani abbiano a perseverare nella fede, non "nonostante tutto", ma "con tutto ciò" che succede.

Domande importanti

Tante persone oggi sono state tentate, come il giovane ebreo del ghetto, di credere che Dio non si cura del suo popolo e non ci ascolta più.
Ricordo il mio imbarazzo quando i miei occhi incontrarono quelli di una donna afflitta dalla morte del marito e dal suicidio dei suoi due figli in un breve lasso di tempo. E ricordo anche il mio imbarazzo nel vedere la sofferenza e la rabbia sul viso di una donna violentata da un uomo.
Tutti noi, in occasione di tragedie avvenute nel

mondo della natura o causate dal cuore indurito di tanti uomini e donne, abbiamo udito questa domanda: «Dov'era Dio?».
E dov'è Dio oggi nella Chiesa afflitta da tanti mali?

Progresso sì, però...

Cinquant'anni sono trascorsi dalla celebrazione del Concilio Vaticano II. Dov'è la "nuova primavera" di cui Papa Giovanni XXIII parlò con tanto entusiasmo? Cos'è rimasto della "nuova Pentecoste" proclamata dal cardinale Leon-Joseph Suenens al Concilio?
Certo, molto è stato fatto, e spesso con sofferenza. La Chiesa ha cercato – e cerca – di assumere uno stile di vita e di spiritualità più semplice e più evangelico. Il movimento ecumenico ha intensificato la sua azione per promuovere l'unità dei cristiani. La solidarietà con i poveri è stata espressa in maniera più efficace e più vera. Il ruolo dei laici nella Chiesa è stato meglio valorizzato...
Tanto è stato fatto e continua a essere fatto. Eppure, molte situazioni nella Chiesa e nella società ci sorprendono e ci fanno soffrire dentro. Troppa violenza, troppe ingiustizie, trop-

pe sette religiose che rendono più marcate le divisioni che esistono tra i cristiani. Troppi movimenti che esprimono entusiasmo religioso, senza però avere avuto un'esperienza di vera comunione con la Chiesa intera e – come se non bastasse – introducendo, ancora una volta, elementi che il Vaticano II aveva chiesto alla Chiesa di mettere da parte per sempre.

Che direzione prendere?

A tutte queste situazioni sono state date risposte diverse e spesso pericolose e negative. Si è risposto, ad esempio, con l'indifferenza, con l'accettazione passiva degli insegnamenti del magistero della Chiesa, con il rigetto assoluto e per partito preso di tutto ciò che ha a che fare con la fede, col timore che la Chiesa Cattolica e il Cristianesimo stiano soffrendo una lunga agonia.
Che cos'è che siamo chiamati a fare? Qual è la direzione che dovremmo prendere? Soluzioni facili e compromessi che possono far piacere alla massa non possono essere di beneficio alla Chiesa e al Cristianesimo in genere, né possono essere efficaci nel dare a noi stessi e agli altri ragioni valide per sostenere la nostra vita con fede.

Credo che, tra le vie da percorrere per un domani migliore e per raggiungere "il meglio che ci sta dinanzi" e che ci è stato promesso da Cristo, le seguenti siano di importanza capitale:

1) L'ottimismo della fede

Siamo chiamati a dire un forte "no" al pessimismo e a schierarci in favore dell'ottimismo, non tanto per ragioni umane, quanto per motivi di fede: il nostro ottimismo, infatti, è fondato non tanto su ciò che noi possiamo fare, ma su ciò che Dio può fare e fa per noi. C'è tanto male nel mondo che non possiamo e non dobbiamo ignorare. Ma c'è anche tanto bene. In particolare, nel popolo fedele c'è la grande convinzione che Dio, nella sua fedeltà al genere umano, non spegnerà mai la luce portata da Cristo nel mondo per distruggere le tenebre del male. Queste tenebre minacciano ancora il mondo. Ma Dio non ha mai cessato di camminare con noi. Egli continua a salvare il mondo con la sua onnipotenza. Non lo fa, tuttavia, mettendoci in una serra, lontani da ogni difficoltà, ma lasciandoci nel contesto della vita con i suoi pericoli, le sue sofferenze e i suoi imprevisti, e dandoci la grazia di affrontare la vita con fede e con coraggio, assicurandoci la vittoria finale, se ci apriamo a lui e con lui collaboriamo.

A questo proposito esprimo una mia convinzione. Anche quando Dio opera delle meraviglie, la nostra apertura a lui per accogliere la sua azione è necessaria per fare esperienza della salvezza. Come è avvenuto nella vita di Maria, madre di Gesù e madre nostra: dopo aver ricevuto il messaggio di Dio che le proponeva di diventare madre del Salvatore, lei disse di sì. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14a) grazie non soltanto all'iniziativa, volontà e potenza di Dio, ma anche grazie alla cooperazione che Maria gli offrì con grande generosità di donazione.

2) Motivi per credere

Siamo chiamati ad avere un modo di essere e di agire che mira a offrire agli altri ragioni per credere. Siamo chiamati a diventare segni vivi della presenza, dell'amore e dell'azione salvifica di Dio nel mondo, in modo sempre più intenso e veritiero.

È importante ricordare le seguenti parole di Gesù: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si ac-

cende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (*Mt* 5,13-16).
Provai tanta gioia quando lessi questa bellissima espressione nel diario di un giovane: «Questa mattina ho visto il mio parroco che portava la comunione agli ammalati, e ho visto Dio». Una grande realtà: abbiamo il potere di rendere presente Dio nel mondo. Possiamo pensare a San Francesco, a San Daniele Comboni, alla beata Madre Teresa di Calcutta, a Papa Giovanni Paolo II e ad altre persone che ci sono state di ispirazione.
Penso spesso a un mio confratello, padre Giuseppe Ambrosoli, che spero sia dichiarato santo dalla Chiesa al più presto. Missionario medico comboniano, morto nel 1987, spese l'intera sua vita e tutte le sue energie in Uganda, impegnato ad alleggerire le sofferenze altrui, facendo dono della sua professione specialmente ai più poveri, ai piccoli e agli anziani. Aveva sempre un intento nel cuore: essere amore di Dio fatto carne per tutti coloro che incontrava e di cui si prendeva cura. Le tante testimonianze che abbiamo a suo riguardo ci fanno dire, senza

ombra di dubbio, che non solo offrì a tanti una ragione per credere, ma fu per loro motivo per credere. Magari lo fosse ciascuno di noi!

3) La bellezza di esser diversi

In modo particolare, siamo chiamati a vivere con entusiasmo l'elemento di differenza che il Vangelo mette in noi. È necessario sfidare noi stessi. Chiediamoci se siamo diventati "piatti" nella società, o se ci distinguiamo per il nostro essere cristiani!

In *Siamo noi gli ultimi cristiani?,* padre Tillard scrive che per i cristiani rimanere nell'anonimato significa dichiarare la morte della comunità cui appartengono. C'è un bisogno urgente: che i cristiani si dichiarino tali non con timidezza, ma con coraggio ed entusiasmo. La fede è trasmessa in un modo tutto speciale mediante la differenza evangelica presente nei seguaci di Cristo. È questo ciò che ispira e attrae i cuori a lui.

C'è un piccolo documento dell'inizio del 2° secolo dopo Cristo, conosciuto come *Lettera a Diogneto*. Questo scritto descrive la differenza – che allora era così chiara – che distingue i cristiani dal resto dell' umanità. Si tratta di un breve documento che ci può essere di ispirazione. Vi si legge: «La differenza non è

questione di nazionalità, di lingua e costumi. I cristiani sono diversi perché l'organizzazione della loro comunità ha caratteri sorprendenti. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente che è di passaggio. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, ma da tutti sono perseguitati, capiti male e condannati. Danno loro la morte, ed essi ne ricevono vita. Sono poveri, e fanno ricchi molti. Sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria. I cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo». *(Lettera a Diogneto, capp. 5-6).*

Alcuni suggerimenti

In *Io non mi vergogno del vangelo - Dieci provocazioni per la vita quotidiana del cristiano comune* (EDB 1999), del giornalista Luigi Accattoli, che ho ripreso in mano dopo diversi anni, ci vengono offerti alcuni suggerimenti che possono aiutarci a vivere ed esprimere la differenza evangelica oggi. Questi sono alcuni suggerimenti nello spirito del libro:

- rispettare e vivere la Domenica non solo come giorno di riposo, ma soprattutto come giorno della Celebrazione Eucaristica con la propria famiglia e con la comunità cristiana;
- tenere la Tv spenta durante i pasti in famiglia, quando ci sono ospiti, durante i venerdì di Quaresima e altri tempi forti della liturgia;
- esprimere disaccordo con l'uso spregiudicato di immagini femminili e maschili, non solo in materiale pornografico, ma anche in riviste, pubblicità e mass media in generale;
- dare testimonianza nella vita matrimoniale non soltanto di fedeltà, ma anche di gioia e tenerezza;
- vivere con semplicità per quanto riguarda la casa e il vestire;
- avere momenti di silenzio e di preghiera ogni giorno;
- evitare giochi d'azzardo e ricerca smodata di piacere nel mangiare, nel bere, nel fumare;
- operare costantemente la carità, non solo in denaro, ma anche dando tempo, lavoro e impegno a chi soffre, a chi è povero, malato, perseguitato, nella convinzione che Dio ci vuole strumenti vivi di salvezza nelle sue mani; Dio ci dice: "Sono in voi per aiutare

chi è nel bisogno";
- non arroccarsi su posizioni di potere nella società, nella politica, nel lavoro, nella famiglia, nella parrocchia.

Siamo gli ultimi cristiani? Credo proprio di no. Il Cristianesimo continuerà nella storia, grazie alla potenza di Dio, all'impegno nella fede di tanti suoi figli e figlie, e, in modo particolare, grazie al martirio di tanti seguaci di Cristo. Ma i cattolici e i cristiani, in generale, devono accettare la loro responsabilità e affrontare le diverse realtà della vita con fede e con coraggio. La Chiesa deve lasciare che Dio la purifichi così da diventare sempre più viva, dando più importanza, per esempio, alla Parola e alla celebrazione dei sacramenti, con riti ricchi di dinamismo spirituale. I cristiani devono vivere in modo reale la loro condizione di figli e figlie di Dio, aperti all'ascolto della Parola fatta carne nel Signore Gesù. Solo una costante ricerca di unione con Cristo nella preghiera, nei sacramenti e nella carità può trasformare la vita di ciascuno, ravvivare la Chiesa e contribuire alla trasformazione del mondo intero.
Ricordiamo sempre quanto Gesù ci ha detto: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane

nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» *(Gv 15,4-5).*
Il Cristianesimo proseguirà nella storia grazie a molti che continuano a cercare il significato dell'esistenza umana, e anche grazie a tanti seguaci di Cristo Gesù che continuano a presentarlo come il Salvatore del mondo, come colui che da significato perenne alla vita e alla storia. Molte persone sono oggi alla ricerca di motivi di speranza per un mondo migliore: il messaggio cristiano è essenzialmente un messaggio di speranza.

Mi piace concludere con tre citazioni su cui invito a meditare perché, se accolte con fede, ci daranno tanta serenità e tanta speranza.
Le prime due sono dall'Antico Testamento e descrivono in modo vivace l'amore eterno di Dio per noi:

- «Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,

la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò"» (*Is* 43,1-5).

- «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15).

La terza citazione è dal Nuovo Testamento. È una profezia considerata da molti come una "grande utopia". Dicono, infatti, che è troppo bella per essere vera. In comunione con la Chiesa, io dico, invece, che questa profezia è bellissima, incoraggiante e vera. E in essa io credo:

- «In quel giorno: il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto per tutti i popoli.
Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre

che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; farà scomparire da tutto il paese la condizione disonorevole del suo popolo, poichè il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perchè ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza"» (*Is* 25,6.7-9).

Un sì pieno a Cristo e alla sua chiamata

Dio onnipotente ed eterno,
che ci dai il privilegio di chiamarti Padre,
fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi,
perché possiamo entrare nell'eredità
che ci hai promesso.
Per Cristo nostro Signore. Amen!
(dalla liturgia)

Per i seguenti spunti di meditazione, ho preso ispirazione dalla Sacra Scrittura, dagli *Scritti* di San Daniele Comboni e da un articolo del biblista Alberto Maggi, intitolato, "Perché scegliere Gesù?" (in *Testimoni* del 15 febbraio 2010).

a) Meditando (*lectio divina*) su *Eb* 11,1-12, sul salmo 33 e su *Lc* 12,35-40, ho veramente gustato la possibilità di proclamare una verità stupenda, al di là di ogni aspettativa umana: Dio ci ha chiamati, ci ha scelti, ci ha resi beati (cioè gioiosi) e ci ha salvati in Cristo Gesù.

b) Dio rinnova continuamente questa chiamata, questo dono, senza però imporsi mai. L'azione di Dio, infatti, è sempre e soltanto nel contesto di una grande proposta. Così, per fare una vera esperienza dell'azione salvifica di Dio, è necessaria la nostra accoglienza, o – come a me piace dire – la nostra ospitalità nei confronti di Dio e dei suoi doni di salvezza. Spesso, soprattutto quando le cose vanno male o non sono secondo le proprie aspettative, sento molte persone citare il vecchio detto: "L'uomo propone e Dio dispone". Credo che, nel contesto del piano divino di salvezza, quel detto non è per niente vero. Anzi, è vero l'opposto: "Dio propone e l'uomo dispone". Dio propone sé stesso e i suoi doni di salvezza; noi ci apriamo all'accoglienza o ci chiudiamo in noi stessi.

c) Ecco, allora, il passo evangelico in cui Gesù ci invita alla vigilanza con la forza del suo amore: «Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (*Mt* 24,44). Come suo ministro, ho una buona notizia per me stesso e per voi: "quell'ora è adesso"; l'ora della venuta di Cristo nella nostra vita, l'ora della sua proposta. Che questa sia anche l'ora dell'accoglienza, dell'ospitalità di cui parlavo prima.

Allora perché accogliere Cristo Gesù?

Sono sacerdote-missionario e, con vera gioia, condivido con voi i motivi per cui ho detto di "sì" a Cristo e alla sua chiamata. Ricordo le domande rivoltemi diverse volte da giovani e adulti, sia in Africa che in Asia: «Perché hai aderito a Cristo? Perché dici spesso che Cristo è il cuore della vita? In che cosa si distingue Gesù? Qual è l'originalità del suo messaggio?». Ecco la risposta da me data a quelle domande, così come l'ho sviluppata attraverso la preghiera e la riflessione: «Ho aderito a Gesù nella piena convinzione che, per celebrare la nostra vita, cioè per vivere con entusiasmo e creatività, abbiamo bisogno di quel Dio che – in Cristo – si è manifestato in modo stupendo e affascinante».

Si è manifestato a noi, non come un despota, ma come colui che è a servizio nostro e di tutta l'umanità.

Proprio così: più che essere noi a servizio di Dio, è Dio che è a servizio nostro e di tutta l'umanità; è a servizio di tutti in Cristo Gesù e con la potenza del suo Spirito.

- «Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni domi-

nano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"» (*Mc* 10,42-45).

- «Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» *(Lc* 22,27).

Don Tonino Bello era affascinato dall'immagine di Gesù che indossa un grembiule, proprio come un servo. Questo santo vescovo si soffermava spesso a contemplare la scena della lavanda dei piedi descritta in *Gv* 13,1-17.
«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse at-

torno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.
Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".
Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

Nella Sacra Scrittura e in tutta la storia della salvezza, appare chiaro che Cristo ci serve per salvarci e per renderci capaci di un servizio vicendevole, con il suo stesso spirito di dignità, di rispetto per gli altri e di amore. Don Tonino parlava spesso della "Chiesa del grembiule", cioè chiamata non a dominare sull'umanità ma a servirla, accettandola così com'è: sporca di peccato, testarda nel suo aver messo Dio da parte e, allo stesso tempo, così bisognosa di salvezza.
Quanta ispirazione possiamo trovare nello spirito di servizio espresso da San Daniele Comboni nell'omelia da lui pronunciata a Khartoum l'11 maggio 1873: «"Si, io sono già il vostro padre, e voi siete i miei figli, e come tali vi abbraccio e vi stringo al mio cuore... Io ritorno tra voi per non mai più cessare di essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno ugualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre uguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice de' miei giorni sarà quello in cui potrò dare la mia vita per voi" (*Scritti* 3157, 3158, 3159).

Dio, in Cristo, si è manifestato non come uno che abbassa e umilia l'uomo, ma come colui che, vedendo l'uomo nella sua preziosità, lo eleva a sé e lo rende fiducioso.
In Gesù, l'Uomo-Dio, nel quale l'amore del Padre si manifesta in tutta la sua pienezza, vediamo che Dio non si presenta e non opera come un grande rivale dell'uomo, ma come un suo alleato, e così rende l'uomo fiducioso, anche di fronte alla morte.

Mi hanno sempre affascinato i seguenti passi scritturistici:

- «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (*Sal* 23, 1-2).
- «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fiducia in Dio e abbiate fiducia in me» (Gv 14,1). «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (*Lc* 2,29-30).

Ascoltiamo ancora san Daniele Comboni, la cui fiducia nel Signore era incondizionata:

- «È vero che i tempi sono difficili e che la società umana è sossopra e sconvolta, ma è vero altresì che *manus Dei non est abbre-*

viata, e che mentre l'inferno si adopera a distruggere, la mano dell'Eccelso riesce ad edificare» (*Scritti* 1559).

- «Sono tante le tempeste che mi opprimono... Ma io mi sento talmente pieno di forza e di coraggio e di confidenza in Dio e nella Beata Vergine Maria, che sono sicuro di superar tutto e di prepararmi ad altre croci più grandi per l'avvenire» (*Scritti* 1709).

Dio Padre si è manifestato non come uno che è esigente in modo pignolo o addirittura crudele, ma come colui che, piuttosto che chiedere, dona con gratuità.

Il nuovo volto di Dio proposto da Gesù è quello di un Padre che dona sé stesso e dona quella salvezza che conduce alla pienezza di vita, gratuitamente.

Guai a noi se dovessimo meritare o pagare i doni di Dio! Non ce la faremmo, perché i suoi doni hanno valore infinito.

Un esempio meraviglioso di questa gratuità di Dio è la risposta data da Gesù al "buon ladrone" che gli chiedeva misericordia. Non una domanda per un esame di coscienza, non un rimprovero per una vita di ladrocinio, né una richiesta di penitenza. Solo amore gratuito: «(L'altro malfattore appeso alla croce)

disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose Gesù: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"» (*Lc 23,42-43).*

Tutto ciò che noi siamo chiamati a vivere e fare nel contesto della preghiera, della disciplina spirituale, dell'impegno sociale, ecc., rimane necessario, ma non per "pagare" i doni di Dio, bensì per poterci disporre ad accogliere Dio e i suoi doni, e per collaborare con lui in tutti gli aspetti della nostra figliolanza divina e del nostro discepolato cristiano.

Gesù si è presentato non come uno che accoglie alcuni ed esclude altri, ma come colui che accoglie tutti con amore "pazzesco".

Gesù, pertanto, presenta un Dio che ha un cuore infinitamente più grande del mondo, un cuore che abbraccia tutti. Gesù mostra un Padre che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45). La sua attenzione per ciascuna persona è totale, come se fosse l'unica persona al mondo a cui pensare.

Ascoltiamo altri passi stupendi della Sacra Scrittura:

- «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto

di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (*Is* 25, 6-8a).

- «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (*Lc* 3,6).
- «Disse Gesù agli Undici: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato"» (*Mc* 16,15-16a).

Non solo la Parola di Gesù è sorprendente, ma lo è anche il suo comportamento che, naturalmente, scandalizzava i farisei. Secondo questi il Messia avrebbe dovuto mantenere rapporti solo con persone pulite e amare soltanto i giusti, non i peccatori e i pubblicani. Non avevano capito per nulla la natura della missione di Gesù.

Gesù era stato mandato dal Padre non per radunare i giusti e formare con essi una casta di altamente privilegiati. Nei Vangeli vediamo Gesù che spesso accoglie persone che il popolo di Israele metteva ai margini della società o addirittura considerava esclusi dall'abbrac-

cio tonificante e salvifico di Dio: i lebbrosi (*Lc* 17,11-19), gli esattori delle tasse (*Lc* 19,1-10).
Il Padre di Gesù si è manifestato non come uno sempre pronto a castigare i peccatori con mano pesante, ma come colui che è sempre pronto a perdonare.
Il Dio che si manifesta in Gesù perdona, è misericordioso e prova gioia nel perdonare. Ricordiamo Gesù che perdona una peccatrice (*Lc* 7,36-50) e le tre parabole della misericordia: la pecora smarrita, la moneta perduta, il padre misericordioso (*Lc* 15).
Il perdono è l'espressione più privilegiata dell'amore di Dio. A questo riguardo, dovremmo renderci sempre più conto del grande potere che abbiamo: quello di dare gioia al cuore di Dio. Gli diamo gioia quando riconosciamo il bisogno che abbiamo di essere salvati da lui, quando proclamiamo Gesù come il Salvatore nostro e del mondo intero, e quando accogliamo lui e il suo perdono con gratitudine. Dovremmo anche renderci sempre più conto che, mentre Dio ci perdona senza stancarsi mai, chiede che anche noi sappiamo perdonare «non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (*Mt* 18,22), cioè sempre.
Mi colpisce la domanda che Gesù mette sulle nostre labbra e nel nostro cuore ogni volta che

preghiamo il "Padre nostro": «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Gesù ci chiede di pregare così perché abbiamo a capire l'importanza del perdono vicendevole.
Ma mi chiedo spesso cosa succederebbe se Dio ascoltasse questa nostra invocazione ogni volta che gliela presentiamo! Allora preghiamo anche in un altro modo: «Dacci la grazia di perdonare gli altri come tu perdoni noi».
Questi spunti che ho presentato con semplicità ci hanno dato modo di meditare sulla "buona notizia" annunciata e vissuta da Cristo, sulla "buona notizia" che ho sempre proclamato e desiderato di vivere nel mio cammino di missionario. L'ho riproposta a voi, perché sono certo che anelate alla pienezza della vostra esistenza. Prego che tutti abbiamo a trovare questa pienezza sempre e solo in Gesù. Prego che abbiamo a ricordare sempre che lui non è soltanto la risposta a tutte le nostre aspettative, ma è anche colui che non delude mai, se solo apriamo a lui le nostre menti e i nostri cuori, senza riserve e con totale abbandono.

A imitazione di Dio

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,
a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.
In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.
Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
facendoci conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto
per il governo della pienezza dei tempi:

ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.
In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –
a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.
In lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.
(*Ef* 1,3-14)

Due delle tragedie che oggi affliggono tante persone, nella società e nella Chiesa, sono le seguenti:

1) La *morale del "fai da te",* che definisce bene solo ciò che conviene a una determinata persona, al suo gruppo e ai suoi affiliati. Nel contesto di questa morale, il bene comune è messo fuori scena e la stessa verità oggettiva

è piegata a criteri di utilità, di interessi e di convenienza.

2) La *morale fatta di leggi pesanti*, di prescrizioni senza misericordia, di una visione della vita massimalista che rende le persone aggressive o tristi e piene di disagio.

La Parola di Dio ci mette in un contesto diverso. Essa ci dà la sapienza per poter "leggere" bene le diverse realtà della vita. Ci dà la medicina per tonificare i nostri animi, per andare avanti con fiducia, con un forte desiderio di crescita e con speranza ferma e gioiosa. La Parola ascoltata, meditata e pregata ci ispira, facendoci capire che il nostro stile di vita e di comportamento non è fondato su una ideologia, su un codice di norme astratte, ma su Cristo Gesù, Sapienza di Dio fatta carne, "Via, Verità e Vita".

Contemplando Cristo Gesù, vediamo in lui il modo di essere e di agire di Dio Trinità, che presenta diversi aspetti stupendi e affascinanti che ho descritto nella riflessione intitolata "Un sì generoso a Cristo e alla sua chiamata". Li richiamiamo alla nostra mente per questa nostra riflessione. Infatti sono questi gli aspetti che illuminano la nostra esistenza e che, quindi, devono caratterizzare il nostro stile di vita e di

comportamento. Sono gli aspetti più privilegiati della morale cristiana:

1. In Cristo Dio si è manifestato e continua a manifestarsi non come un grande despota, ma come colui che è a servizio nostro e di tutta l'umanità.

   Ecco un aspetto forte dello stile di vita e di comportamento dei seguaci di Cristo: *essi sono e vivono a servizio di Dio e a servizio gli uni degli altri.* Niente sete di potere e oppressione, ma servizio per amore.
2. In Cristo Dio si è manifestato e continua a manifestarsi non come uno che abbassa e umilia l'uomo, ma come colui che, vedendo l'uomo nella sua preziosità, lo eleva a sé e lo rende fiducioso.

   Ecco il secondo aspetto della morale cristiana: *nessuna persona è rivale di un'altra persona, ma alleata e compagna di viaggio, in un cammino di fiducia e di sostegno vicendevole.*
3. In Cristo Dio si è manifestato e continua a manifestarsi non come uno esigente in modo pignolo o addirittura crudele, ma come colui che, piuttosto che chiedere, dona con gratuità.

   È il terzo aspetto della morale cristiana: *il desiderio di essere ciascuno dono gratuito agli altri con questo desiderio che diventa azione.*

Come sarebbe bello se in ogni famiglia e in ogni comunità ognuno si sentisse a servizio degli altri e fosse convinto che è meglio dare che ricevere. Tutto ciò richiede sacrificio fino al martirio del cuore.

4. In Cristo Dio si è manifestato e continua a presentarsi non come uno che accoglie alcuni ed esclude altri, ma come colui che accoglie tutti con amore "pazzesco".
   Da questo deriva il quarto aspetto della morale cristiana: *il cuore di ogni seguace di Cristo ha gli orizzonti del mondo, essendo accogliente verso tutti e considerando tutti fratelli e sorelle, figli e figlie di Dio, riuniti in un'unica famiglia.*
5. In Cristo Dio si è manifestato e continua a manifestarsi non come uno pronto a castigare i peccatori con mano pesante, ma come colui che è sempre pronto a perdonare.
   Quinto aspetto della morale cristiana: *il seguace di Cristo diventa capace di perdonare* chi gli ha recato offesa, trovando la forza non in sé, ma nella misericordia del Signore di cui ha fatto esperienza nella propria vita.

La morale del "fai da te" e la morale fatta di norme pesanti non possono condurre alla pienezza di vita. Anzi, mortificano chi da esse si

lascia guidare e possono condurre alla morte.
Tutto ciò che abbiamo contemplato in Dio mediante il Cristo, riferito alla nostra vita e trasformato in azione, genera la capacità di celebrare la vita, cioè di vivere con fede ed entusiasmo.
È ciò che Dio desidera per noi. Sia anche ciò che noi desideriamo per noi stessi e per gli altri tutti.
Ho voluto essere schematico per offrire spunti chiari e sfidanti. Spero e prego che portino tutti a dare tempo alla meditazione e alla preghiera, perché lo spirito di Dio cresca nella nostra vita, rinnovando le nostre diverse relazioni: con Dio, con gli altri, con noi stessi e con il creato.

L'amore misericordioso di Dio nella nostra vita

(la nostra riconciliazione nella Chiesa)

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!» (*Rm* 8,31a-34).

«Anche se io avessi nel mio cuore i peccati di tutto il mondo,
non mi perderei di fiducia in Cristo mio Salvatore,
ma andrei da lui e sono convinta che tutti i miei peccati
scomparirebbero nella sua misericordia come una goccia d'acqua in un grande fuoco».
(Strofa di un canto composto su parole di Santa Teresa del Bambino Gesù)

Alcune premesse

1. Per chi vuol compiere un vero cammino di fede e celebrare la vita, la cosa più importante è lasciarsi amare da Dio con quella fiducia che diventa sempre più un vero affidarsi a lui: «Signore, mi fido di te e mi affido a te. Trasformami nel tuo amore. Prendimi come sono e fammi come tu vuoi».

2. La convinzione della preziosità di ogni persona agli occhi di Dio. Facciamo nostri i sentimenti espressi in due salmi:

- «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo» (*Sal* 139,13-14).
- «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato» (*Sal* 8, 2, 4-6).

  Bellissima l'espressione di Sant'Agostino:

«Amandomi, Dio mi creo. Creandomi, mi rese amabile».

3. La vita viene celebrata solo nel contesto delle diverse relazioni: con Dio, con noi stessi, con gli altri e con il creato. Nell'isolamento si muore. L'esempio di Cristo nella sua relazione con il Padre e con sé stesso, nelle sue relazioni con l'umanità intera e con il creato, è estremamente importante: «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv* 14,11). «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (*Gv* 15,9). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26)

4. Dio che ci chiama a vivere con fede ed entusiasmo, ci dà anche l'energia per rispondere a tale chiamata: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amor e di saggezza» (*2Tim* 1,7).

5. Ogni persona, uomo o donna, ha la propria storia e la propria responsabilità. Questa convinzione ci aiuta molto a superare la tendenza al vittimismo, che sembra molto

diffusa nel nostro mondo di oggi. Quante persone sono passate dall'illusione alla delusione e in questa si sono fermate paralizzate, senza ascoltare la voce della chiamata alla dedizione? Non rispondo a questa domanda e non giudico nessuno. Nella vita di una persona possono sorgere situazioni difficili da gestire. Eppure sono convinto che è solo nel contesto della dedizione che una persona supera il vittimismo; è solo nella dedizione che una persona scrive la propria storia, e la scrive in modo creativo e responsabile.

6. L'importanza di avere un'esperienza personale delle realtà della fede, nel profondo del nostro cuore, ricordando la seguente verità: le esperienze più belle e più importanti non sono nel contesto di ciò che i nostri sensi possono controllare, ma sono nel nostro intimo.

Il Padre ricco di misericordia

Per sviluppare il nostro tema, partiamo da Dio e dal suo modo di comportarsi nello svolgimento della storia della salvezza. Consideriamo soltanto alcuni tratti:

- Nel libro della *Genesi*, vediamo che, dopo il primo tradimento dell'amore, Dio non abbandonò l'uomo, ma continuò a parlargli, ad amarlo, e concepì subito il piano della salvezza che ebbe compimento in Cristo, non a vantaggio soltanto di alcuni, ma dell'umanità intera.

- La potenza di Dio è sempre in azione per perdonare, riabilitare, tonificare la persona, e offrire sempre nuove opportunità. Ascoltiamo questo invito di Dio dalla bocca del profeta Isaia: «"Su, venite e discutiamo" – dice il Signore –. "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana"» (*Is* 1,18).

- Nel Nuovo Testamento, la Trinità si rivela come Padre che è ricco di amore misericordioso, come Figlio unigenito, che è l'incarnazione dell'amore del Padre, e come Spirito, che è l'energia dell'amore divino, operante sempre e dovunque.

- Il Vangelo di Luca è chiamato il "Vangelo della tenerezza e della misericordia di Dio". Nel cap. 15, l'evangelista ci presen-

ta tre parabole che sono un capolavoro di espressione poetica: la parabola della pecora smarrita (Dio che, nel deserto, si mette continuamente in movimento in cerca della pecora smarrita), della moneta perduta (Dio che accende la lampada e lavora per spazzare la casa e cercare accuratamente la moneta perduta finché la trova); del padre misericordioso (Dio che dimostra un amore pazzesco, al di là di ogni aspettativa, di ogni sogno e di ogni valutazione umana).

Analizziamo questa parabola in alcuni particolari sorprendenti che, accolti nel profondo dei nostri cuori, scacciano ogni paura e ogni turbamento, donano vera fiducia e abbandono, e fanno crescere sempre più in noi un desiderio grande di celebrare l'amore misericordioso di Dio.

Ecco i particolari che mi sembrano presentarsi come un grande magnete che ci attira verso di lui:

a) Per il figlio più giovane, chiedere al padre la parte del patrimonio che gli spettava (sul serio?), non era come augurargli la morte? Eppure, il padre acconsentì alla richiesta del figlio libertino e irrispettoso.
b) Il padre era anziano, eppure corse incontro

al figlio con quell'energia con cui un giovane innamorato può correre verso la fidanzata che non vede da tanto tempo. Ma che dico? Senza dubbio quel padre corse con più energia.

c) Un anziano non si muoveva mai incontro a un giovane: era ritenuto cosa umiliante per l'anziano e non educativa per il giovane. Ma più che l'attenzione alla cultura, a quel papà interessava suo figlio "scapestrato".

d) Il padre non sottopose il figlio a nessun esame di coscienza. Non gli chiese come avesse potuto ridursi in quel modo, né se fosse tornato per amore verso di lui o solo per non morire di miseria e di fame. Non gli disse nemmeno: «Bada di non fare di nuovo una cosa simile, perché sarebbe la tua fine». Lo accolse con amore, con commozione e con gioia.

A questo punto, c'è un aspetto importante da notare. Dio non impone mai sé stesso e non impone mai la sua azione. Ogni movimento di Dio è nel contesto di una grande proposta che richiede la nostra accoglienza. Ricordiamo che, dopo la prima venuta dello Spirito Santo, coloro che erano stati colpiti dall'evento straordinario «si sentirono trafiggere il cuore

e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"» (*Atti* 2,37-38).

Cosa dobbiamo fare noi? La risposta ci viene da uno dei due malfattori crocifissi con Gesù, che nella tradizione della Chiesa è stato chiamato "buon ladrone". Non so se ci siano ancora ladroni buoni o se dai ladri possiamo imparare. Ma da questo ladro, che sentiamo così vicino e che prendiamo come maestro, possiamo imparare molto. «Uno dei malfattori appeso alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"». (*Lc* 23,39-43).

Nel contesto di questa scena drammatica, il buon ladrone fece tre cose.

1. Si riconobbe peccatore in tutta sincerità.
2. Riconobbe Gesù come re e come salvatore,

grazie a una rivelazione divina gratuitamente concessagli.
3. Si aprì a Cristo e alla sua azione salvifica, esprimendo un atteggiamento bellissimo di accoglienza.

Tutti noi siamo chiamati a imitarlo, riconoscendoci bisognosi di salvezza, proclamando Gesù come salvatore, e accogliendo la sua persona e la sua azione salvifica con gioia e gratitudine.
Ricordiamo i tre momenti che il cardinal Carlo Maria Martini ha presentato più volte per una celebrazione efficace dell'amore misericordioso, soprattutto nel sacramento della penitenza: la *confessio laudis* (la lode del Signore, rendendo grazie per tutti i suoi benefici), la *confessio vitae* (il mettere la nostra vita così com'è alla sua presenza) e la *confessio fidei* (l'espressione della nostra fede nel Dio misericordioso, il nostro affidarci a lui e il rinnovato grazie per i doni da lui riversati su di noi).

Un ultimo punto estremamente importante è l'imitazione del Dio misericordioso. Perdonati da Dio, siamo chiamati a perdonare coloro che non si comportano bene con noi. Nella preghiera insegnataci da Gesù, diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Per concludere, ecco uno schema da seguire per la celebrazione dell'amore misericordioso di Dio, soprattutto nel sacramento della penitenza, oltre a quello suggerito dal card. Martini:

1. lode e ringraziamento a Dio per tutti i suoi doni e specialmente per la sua misericordia;
2. esame di coscienza (o di consapevolezza) per poter mettere la nostra fragilità e i nostri peccati alla presenza di Dio (per gettare i nostri peccati nella fornace della sua misericordia);
3. dispiacere per i peccati commessi e per le omissioni (contrizione);
4. confessione alla presenza del sacerdote e/o della comunità (la Chiesa);
5. ascolto del messaggio che Dio ci dà attraverso il sacerdote (la Chiesa);
6. accoglienza del perdono (assoluzione);
7. penitenza (soddisfazione);
8. ringraziamento;
9. cammino di crescita e di misericordia.

Quante volte, soprattutto con persone che mi dicono di volersi preparare alla celebrazione del Natale o della Pasqua, chiedo di non ridurre tutta questa "grazia di Dio" alla preparazione penosa di una lista approssimativa di peccati da dire in confessione, all'assoluzione

e alla penitenza che il sacerdote dà. Si farebbe un grande torto alla generosità di Dio misericordioso e un grande torto a noi stessi.
Concludo con due momenti di preghiera da me concepiti, prendendo ispirazione da un consiglio che Padre Pio (San Pio da Pietralcina) dava spesso in confessione o nella direzione spirituale, e da una conferenza di un monaco cistercense:

- «Signore, ti ringraziamo per tutti i doni che continuamente effondi su di noi. Crediamo che, essendo tu stato con noi e per noi fino ad oggi, sarai con noi e per noi anche in futuro. Ecco, allora, che gettiamo il nostro passato nella tua misericordia, mettiamo il presente nella potenza del tuo amore e affidiamo il futuro alla tua Provvidenza».
- «Signore, mentre siamo alla tua presenza, ti chiediamo: Attiraci a te, sii per noi come un grande magnete che attira il metallo e lo trattiene; fa' che ci aggrappiamo a te senza lasciarti mai andare, come l'edera che si aggrappa a un muro dove trova umidità e lì rimane; fa' che nel nostro stare con te abbiamo a trovare sempre gioia; e dacci la grazia di rendere nostro il tuo piano di salvezza per tutti».

La conversione di Paolo e la nostra

Nel capitolo 22 degli *Atti degli Apostoli*, Paolo ricorda il suo incontro con il Signore Gesù sulla via di Damasco:
«Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.
Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti".

Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava.
Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.
Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista.
Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito"» (*At* 22,3-15).

Comincio la mia presentazione con un'affermazione che risuona fortemente nella mia mente e più ancora nel mio cuore. Eccola: la "carta vincente" della nostra vita è la conversione.
Conversione: una parola che, da diversi anni a questa parte, molti hanno avuto paura di pronunciare, forse perché è stata spesso confusa

con il proselitismo o con il lasciare una religione per un'altra, o forse perché è stata intesa come un rinnegare, uno sconfessare necessariamente tutto il passato di una vita. Anche in occasione dell'Anno Paolino (2008-2009), mentre Benedetto XVI ha parlato così tanto della conversione di San Paolo, alcuni studiosi non vollero per nulla parlare di questa realtà.
Ad ogni modo, questa è la realtà su cui noi ci soffermeremo insieme: la conversione di Paolo e nostra. Perché?
Perché sono convinto che a fondamento della vita di ogni persona impegnata nella costruzione del Regno, di ogni apostolo e di ogni suo rinnovamento, c'è sempre una grande svolta, una profonda trasformazione nell'intimo della persona; c'è una conversione causata da una chiara illuminazione da parte dello Spirito di Dio e dall'azione di Cristo che attira a sé la persona.
Nella vita dell'apostolo delle genti, Paolo di Tarso, vediamo in modo meraviglioso quanto ciò sia vero. Paolo ci ispira e ci dice: «Volete essere apostoli di Cristo? Volete rinascere come apostoli per avere un entusiasmo tutto nuovo? Se sì, lasciatevi afferrare da lui, lasciatevi convertire, cioè trasformare da Cristo».
È così che il vescovo Mariano Magrassi, cui ero

legato da profonda amicizia, descriveva la conversione: come un essere afferrati da Cristo, come una illuminazione da parte dello Spirito, che poi diventa un processo di crescita. Attraverso di esso il rivestirsi di Cristo diventa sempre più intenso e tende al compimento.
Notiamo che l'illuminazione, inizio della conversione, può essere istantanea. La crescita nella conversione, invece, richiede tempo.

Oltre a mons. Magrassi, altri due autori mi hanno ispirato tanto per quanto riguarda il significato del termine conversione in San Paolo e in noi: il benedettino tedesco Anselm Grün e il gesuita italiano Francesco Rossi de Gasperis. Ovviamente, ho preso ispirazione anche da Papa Benedetto XVI.
Nel suo libro intitolato *Paolo e l'esperienza religiosa cristiana* (Querinina, 2008), Anselm Grün scrive: «Quando Paolo non vide più nulla, allora vide Dio... Si aprì al vero Dio, al Padre di Gesù Cristo... Fece l'esperienza decisiva della sua vita: quella di Gesù Cristo crocifisso e risorto... Fece l'esperienza della morte e risurrezione di Gesù come capovolgimento di tutti i criteri umani... Fece l'esperienza dell'iniziazione a una vita nuova... l'esperienza dell'invio in missione... l'esperienza mistica...».

In *Paolo di Tarso. Evangelo di Gesù* (Editore Lipa, 2008), Francesco Rossi de Gasperis, che si interessa alle radici ebraiche della fede cristiana e parla con maestria e concretezza di «continuità trasfigurata» tra Prima e Ultima Alleanza (nel nostro linguaggio tradizionale: tra Vecchio e Nuovo Testamento), parla della trasfigurazione operata in Paolo dalla sua "ora di Damasco". Paolo viene presentato come il grande testimone di Cristo che ha colto luminosamente la continuità trasfigurata tra Prima e Nuova Alleanza e, allo stesso tempo, la novità di quest'ultima, mediante la "rottura" significata da Cristo Gesù crocifisso e risorto. Apprezzo molto la precisione di padre Rossi de Gasperis nel presentare la conversione come una realtà completamente nuova e nel concludere che le radici ebraiche del Cristianesimo dovrebbero portare a estirpare ogni forma di antigiudaismo in ambiente cristiano.

Benedetto XVI, nell'udienza generale di mercoledì 10 settembre 2008, parlando della "Concezione paolina dell'apostolato", disse: «Gesù entrò nella vita di Paolo e lo trasformò da persecutore in apostolo. Quell'incontro segnò l'inizio della sua missione: Paolo non poteva continuare a vivere come prima; adesso si sentiva

investito dal Signore dell'incarico di annunciare il suo Vangelo in qualità di apostolo».

Il fatto che Paolo sia rimasto ebreo, lo prendo – per così dire – per scontato. Infatti, la grazia non distrugge il bene che trova nella persona, ma costruisce sulla realtà che trova, purificandola e facendola crescere. Su di essa, poi, edifica una realtà che si presenta come completamente nuova e gratuita, come avvenne nell'incontro di Paolo con Cristo Gesù.
In comunione con questo grande apostolo e con tutta la Chiesa, mettiamoci in cammino per un processo di crescita rinnovato, perché, lungo la strada, anche noi possiamo fare un'esperienza profonda del Cristo ed essere conquistati dal suo amore e davvero trasformati da lui. Ma Cristo deve diventare un'esperienza per noi, con i tre aspetti costitutivi di questa esperienza:

- la convinzione che Cristo non è soltanto un grande personaggio del passato (ce ne sono stati molti); Cristo è vivo; è questa la nostra grande benedizione proclamata da Paolo in modo così forte in *1Cor* 15,12-22;
- la convinzione che la presenza di Cristo non è passiva: Cristo agisce per la nostra salvezza e per la salvezza del mondo (*Rm* 8,31-39);

- l'ospitalità, cioè l'accoglienza di Cristo e della sua azione salvifica a livello mentale, di cuore e viscerale (*Fil* 2,5-11).

Alcune conseguenze "forti" dell'incontro con Cristo

- Una grande umiltà, che si traduce in obbedienza a Cristo Gesù, nella consapevolezza che è lui che dà la vita e ci sostiene; è soltanto in lui che troviamo salvezza. L'unica cosa che noi possiamo fare per la salvezza nostra e di quella degli altri è lasciarci amare da lui e collaborare con lui, mettendo tutta la nostra fiducia nella potenza dello Spirito.
- La contemplazione di Cristo per rivestirci di lui. Nel nostro ordine di valori e di realtà importanti, abbiamo tre elementi che presento secondo la loro importanza: la *mistica* (l'esperienza spirituale del lasciarci amare da Dio); l'*etica* (che indica ciò che è per la gloria di Dio e ciò che è bene per noi e per gli altri; a me piace mettere l'etica nel contesto di *Michea* 6,8: «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo

Dio."); l'*ascetica* (disciplina spirituale, cammino di vita nello Spirito del Signore).

- Il passaggio dalla prospettiva dell'autoreferenzialità, alla prospettiva "aperta" che ci fa considerare prima di tutto Cristo e l'altro; siamo strumenti vivi di salvezza nelle mani di Cristo Gesù per gli altri e con gli altri.
- Il bisogno di evitare ogni estraneità, ogni stile "assente" nel relazionarci agli altri, valorizzando così il Vangelo e considerando le persone che incontriamo come grandi doni di Dio e nelle situazioni concrete della loro vita; questo significa comunicazione e comunione.
- Il passaggio dall'atteggiamento di chi "lavora per Dio" (con il pericolo dell'attivismo e dell'amare più la vigna del Signore che il Signore della vigna) a quello di chi "fa il lavoro di Dio", che implica discernimento, e poi a quello di chi ha il grande desiderio di lasciare che "Dio lavori in lui e per mezzo di lui".

È quest'ultimo l'atteggiamento che ci fa essere "contemplativi in azione" e fa sì che il nostro apostolato sia un condividere con gli altri ciò che Dio ci dona nella contemplazione (l'unico apostolato che è efficace).

Paolo, apostolo per vocazione! Anche noi chiamati come lui. La vocazione di ogni apostolo è un dono di grazia, e anche un impegno molto esigente. Ma niente paura! Ricordiamo la profonda convinzione di Paolo: quando ci fidiamo del Signore, non possiamo essere delusi.

L'incontro di Cristo con Paolo e il nostro incontro con lui

(Da "Missione come incontro", di Nicoletta Gatti, in *Comunione e Missione*, della diocesi di Trento, dicembre 2008, 3-5).

Riporto questo testo perché, nella sua semplicità e chiarezza, fa sentire l'incontro di Cristo con Paolo non solo come missione, ma anche come conversione. Il tema che ho presentato sopra.

*«E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo, e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"» (*At *9,3-4).*

C'è un incontro nella vita di Paolo che costituisce un punto di non ritorno. Continuamente nelle sue lettere si riferisce a questo momento, come se la sua esistenza, la sua preghiera e il suo annuncio fossero una continua e crescente interiorizzazione dell'esperienza vissuta (*Gal* 1,15-17; Fil 3,7-13).

Ma cosa accade lungo la strada? Paolo sperimenta la vicinanza di Dio, incontra il Messia a lungo atteso, l'Emmanuele annunciato dai profeti. Lo incontra come il Figlio crocifisso e Risorto, il Figlio dato per la salvezza del mondo.
Da questo momento Paolo vive per Lui: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20). L'amore manifestato nella croce diviene la forza trainante della sua esistenza: «l'amore di Cristo ci spinge» (*2Cor* 5,14). Nella *Lettera ai Romani* (8,35-37), leggiamo parole che deve aver ripetuto a sé stesso migliaia di volte: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati». Persecuzione e sofferenza sono accolte come partecipazione alla passione di Cristo (*1Tes* 2,8; *2Cor* 4,10), come immersione nella sua morte (*Rom* 6,4-6), perché una creatura nuova possa venire alla luce: una persona che ha come proprio io l'io di Gesù. In lui, Paolo può vivere persino la prigionia e la morte come un'occasione per crescere nella «piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13), e imparare a condividere «gli stes-

si sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil* 2,5): lo svuotamento, l'incarnazione, l'umiltà, l'obbedienza, il farsi «tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (*1Cor* 9,22). Dall'intimità con Gesù nasce la missione. La passione bruciante per l'annuncio, la gelosia materna verso le Chiese da lui fondate, i viaggi continui, i pericoli affrontati... tutto scaturisce dall'amore sovrabbondante che sperimenta nella relazione con Cristo. Da questa relazione parte e a questa relazione vuole ricondurre le comunità da lui fondate. Luca ha compreso bene questo: nel libro degli *Atti*, l'attività di Paolo è descritta come «testimonianza» (cfr. 18,5; 20,21.24; 23,11) e «servizio» (cfr. 20,19; 26,16). Afferrato e posseduto da Cristo, è posto come segno della potenza di Dio dinanzi alle nazioni (cfr. 13,47). Paolo è «servo del Dio Altissimo» (*At* 16,17), un Dio che lo ha conquistato (*Fil* 3,12), trasformando il suo cuore nel cuore di Cristo. Credo che questo sia il segreto di Paolo. Egli ripete anche a noi che la Missione nasce, cresce e respira a tu per tu con una persona: Cristo».

«O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, concedi a noi di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo». (dalla liturgia)

La speranza di Dio

Durante l'ultima settimana del mese di settembre 2011, mi capitò tra le mani la lettera enciclica *Spe salvi*, di Benedetto XVI, sulla speranza cristiana. Questo magnifico testo ci dice che è a partire dalla speranza che noi siamo stati salvati, ed è in essa che troviamo una sorgente privilegiata di energia interiore per il nostro cammino di vita.

Avendo letto l'enciclica solo superficialmente subito dopo la sua pubblicazione (il 30 novembre 2007, festa di Sant'Andrea Apostolo), decisi di studiarla e meditarla.

Durante la lettura, mi è venuta questa idea: *anche Dio spera*. Sì, Dio spera, aspettandosi da noi la decisione per un più intenso cammino di conversione, di movimento verso di lui nell'amore. Egli spera in un mondo rinnovato che sia al più presto un mondo migliore per tutti. Spera che tutta l'umanità si apra finalmente a Cristo e tutti abbiano a fare una vera esperienza della salvezza eterna.

Come discepoli di Gesù, siamo chiamati a dare una risposta generosa a questa speranza di

Dio, a dare gioia al suo cuore facendo nostro il suo piano di salvezza per tutti.
Per fare questo, ho pensato a tre condizioni da concretizzare nella nostra vita:

1. Il superamento della tendenza al vittimismo

Lo dice bene Anselm Grün nel suo libro Non farti del male (Queriniana, 200): la tendenza al vittimismo è tanto diffusa nel nostro mondo di oggi e sembra che, per tanti, quello della vittima sia il posto più ambito nella società.
Il motivo principale di questa tendenza è il seguente: sentirsi vittima significa sempre – per una persona – dichiaratasi esente da ogni colpa per poi attribuirla ad altri, se non addirittura a tutta la società, qualunque sia il male preso in considerazione. Tutto ciò piace alla nostra natura, ferita dal peccato, perché così possiamo sentirci a posto, o addirittura metterci su un piedistallo con un atteggiamento di condanna degli altri. Bisogna reagire al vittimismo con la convinzione che ogni persona ha la sua storia e la sua responsabilità, e che a ognuno Dio dà la forza necessaria per vivere in modo creativo. Bisogna reagire facendo

in modo – per quanto è possibile – che gli eventi, anche i più negativi, non controllino la nostra vita e i nostri cuori.
Desiderando che questo avvenga, *Dio spera...*

2. Necessità di apertura al rischio del cambiamento e della crescita

Quando ci si apre alle proposte di Dio e della vita, ci si espone alla sofferenza della crescita, della trasformazione operata da Dio stesso con la nostra collaborazione. Crescere vuol dire cambiare. Ma cambiare è penoso, perché significa abbandonare il mondo delle nostre sicurezze e aprirsi al futuro.
Mentre ci si abbandona a Dio come creta nelle mani del vasaio, ci si espone al sacrificio implicito in chi si dichiara pronto a fare la sua volontà, senza sapere dove essa porterà, e si corre il rischio di non essere capiti, e anche il rischio di avere dubbi e di sperimentare notti oscure. Tutto ciò richiede coraggio: quel coraggio che è dono di Dio, ma che, allo stesso tempo, è un'arte che siamo chiamati a imparare e sviluppare.
Anche per questo, *Dio continua a sperare...*

3. Un cammino autentico di libertà interiore

È necessaria un'accettazione sempre più piena della verità della nostra vita personale, per armonizzare la nostra vita con la volontà di Dio, nella convinzione che solo nella sua volontà troviamo la nostra pace.
Nella nostra società odierna siamo tutti toccati dal pericolo di diventare schiavi: delle diverse mode che vengono e vanno, dei nostri istinti, della pubblicità, del peccato... Per essere interiormente liberi, è necessario avere una buona disciplina spirituale che ci rende capaci di andare contro corrente e di celebrare la vita. È necessario chiedere al Signore di essere lui la nostra forza, piuttosto che di aiutarci. Perché, quando si tratta di essere veramente liberi, le nostre forze umane si rivelano sempre come debolezza.
Perché questo nostro cammino si realizzi, *Dio continua a sperare*.
Avrà la sua speranza una risposta positiva da parte nostra?
Dare una risposta positiva alla speranza di Dio sarebbe un ottimo modo per dare gioia al cuore di Dio e anche a noi stessi.
Desidero concludere con una preghiera di

Charles de Foucauld. Mi pare che esprima molto bene l'apertura al processo di crescita secondo la logica di Dio e che ci insegni ad avere il coraggio di abbandonarci davvero a lui.

Padre mio,
mi abbandono a te.
Fa' di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.

Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le creature:
non desidero altro,
mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani:
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.

È per me un'esigenza di amore
il donarmi a te,
l'affidarmi alle tue mani senza riserve,
con infinita fiducia,
perché tu sei mio Padre.
Amen

Per rigenerare la vita

Quando ho cominciato a riflettere su questo tema – rigenerare la vita –, mi sono subito chiesto: "Rigenerare la vita in chi?". E, senza nessuna esitazione, ho risposto: "In me e negli altri".
Studi di psicologia e di medicina, come pure molte esperienze di vita, dimostrano che nessuna persona è in perfetta salute. In diversa misura, siamo tutti malati, se non fisicamente, senz'altro nel nostro intimo.
Vorrei insistere su questo secondo aspetto, perché, consapevoli o no, siamo tutti sofferenti e feriti dentro.
Ogni persona ha delle ferite. Sono ferite che vanno in dietro nel tempo, fino al periodo della fanciullezza, o che ci sono state inflitte lungo il corso vita. Sono ferite causate dai peccati commessi, o da qualche fallimento, o da qualche umiliazione, o da difficoltà non superate...
Per una vera rigenerazione della vita, chiediamo al Signore la grazia di conoscere le nostre ferite e di lasciarci guarire da lui. Chiediamo pure la grazia di poter essere strumenti di guarigione per gli altri.

Guarire le ferite della vita. Come? La risposta è breve: attraverso l'amore.
Tra le grazie che ho avuto durante la mia vita missionaria, c'è anche questa: ho trascorso tre mesi e mezzo nelle prigioni nazionali delle Filippine a servizio dei carcerati. In quel contesto ho formulato questo principio: "Se non è l'amore a trasformare una persona, nessun'altra cosa lo potrà fare. Nemmeno la pena di morte".
Dio agisce sempre e soltanto per amore e con amore.

Sulla forza dell'amore, San Paolo non aveva dubbi:
«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male

ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.
Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (*1Cor* 13).

Tornado al nostro tema, direi che è l'amore che guarisce le ferite e rigenera la vita più delle tecniche a nostra disposizione, più delle medicine che possiamo prescrivere o prendere, più di ciò che diciamo e facciamo. È l'amore che potenzia tutto per la vita.
Per sviluppare il tema, presento tre quadretti

che mi sembrano molto significativi. Il primo presenta una breve storia.
Un giorno una mamma chiese alla sua bambina di andare al vicino supermercato per comprare due o tre cose di cui aveva bisogno. Le raccomandò di fare presto. La bambina andò di corsa, ma tornò a casa con molto ritardo. La mamma la sgridò, ma lei disse: «Stavo tornando a casa in tutta fretta, quando ho visto la mia amichetta Mary che se ne stava seduta sull'uscio di casa e piangeva. Mi sono avvicinata e ho visto che aveva tra le mani la sua bambola preferita. La bambola si era rotta e lei cercava di aggiustarla. Sono rimasta con lei... per darle una mano».
La mamma le chiese: «Siete poi riuscite a riparare la bambola?».
La bambina rispose: «No, mamma. Ma sono rimasta lì e ho aiutato Mary a piangere».
Una meravigliosa espressione d'amore!

Il secondo quadretto presenta un piccolo episodio.
Nel 1976 mi trovavo a Sololo, una missione nel nord del Kenya. C'era stata l'inaugurazione dell'ospedale, da poco rinnovato e ingrandito con un nuovo reparto. Dopo pranzo ci fu una partita a calcio: dottori e missionari combonia-

ni della missione contro una squadra di giovani borana.
Terminata la partita, mentre ce ne stavamo seduti sotto un grande albero di mango, un dottore italiano chiese agli anziani che avevano partecipato alla cerimonia di inaugurazione: «Notate qualche differenza tra il passato, quando qui non c'era l'ospedale, e adesso che avete l'ospedale e i dottori?».
Dopo una pausa di silenzio, uno degli anziani rispose: «Sì, una differenza c'è: in passato gli ammalati morivano in fretta; oggi, voi dottori li aiutate a morire pian piano».
Messaggio di sapienza: la medicine non bastano. È l'amore che è più forte della malattia e della morte!

Il terzo quadretto presenta un altro episodio.
Nel 1978 ero in una missione dell'Uganda. Un giorno, mentre parlavo con un sacerdote locale degli ammalati che incontravamo nelle nostre visite alle diverse cappelle, mi sentii dire da lui: «Devi sapere che i nostri ammalati, dopo essere stati curati e guariti negli ospedali delle missioni con medicine europee, si recano dai dottori tradizionali perché non si sentono pienamente "guariti"». E mi spiegò: «Per noi africani le medicine che, eventual-

mente, ci guariscono nel fisico, non bastano. Abbiamo bisogno anche di un altro tipo di medicina che ci viene somministrata soltanto attraverso l'essere ascoltati e ascoltati a lungo. Perché solo così vengono "guariti" i sentimenti negativi che albergano in noi quando cadiamo ammalati. Secondo la nostra tradizione, noi crediamo che dietro ogni malattia c'è uno spirito cattivo, o l'influsso malefico di qualche persona nemica, o il malocchio di qualche fattucchiere... È inutile ripeterci, con la testa, che tutte queste cose non esistono. La verità è che ci sono e ci fanno male, ci fanno ammalare dentro. Solo l'amore e l'attenzione espressa nella capacità di ascoltare scacciano le paure».
Non è forse così anche per noi? La semplice medicina non basta per guarirci veramente.

Quattro fasi

Le diverse esperienze di vita, lo studio e l'ascolto mi hanno insegnato molto. Grazie a tutto ciò sono cresciuto. Credo di poter distinguere quattro diverse fasi di questa crescita.
La prima è stata caratterizzata da un intenso desiderio di offrire un grande contributo alla

vita, facendo tante cose buone per gli altri. Era come se fossi costantemente sotto pressione, quasi avessi davanti agli occhi un foglio su cui qualcuno potesse annotare tutte le cose buone che facevo, per poi decretare il mio vero valore. Ovviamente, desideravo anche vedere il successo di quelle mie "buone" azioni. Così facendo, però, creavo in me delle aspettative, che spesso restavano insoddisfatte. E mi sentivo a disagio con questo mio porre l'accento sul fare, fare, fare.

Alla seconda fase arrivai attraverso la preghiera e la riflessione, grazie alle quali trovai il modo di dare un significato più creativo alle parole che dicevo, alle azioni che compivo e alle relazioni interpersonali che instauravo. Ora il mio vero desiderio era di entrare in intimità rigenerante con gli altri, senza escludere nessuno. Cominciai a pensare, prima ancora che alla cura e alla soluzione dei problemi, alla necessità della sollecitudine, della partecipazione al dolore altrui, assumendo le situazioni diverse delle persone che incontravo. Diventò importante fare mio il dolore degli altri, prima di accingermi a fare qualcosa per lenirlo. L'essere presente agli altri mi apparve di estrema importanza. Non posso certo dire di aver

raggiunto questo ideale, ma è sempre rimasto presente nei miei desideri.
Risalgono agli anni di questa seconda fase questi due testi da me scritti come missionario in Uganda:
«Camminavo su una strada
in questo mondo ferito.
Vidi gente nel dolore
per l'egoismo di tanti.
Fui tentato dalla rabbia,
fui inondato da lacrime.
Mi guardai intorno
e detti una mano.
Mi mossi per aiutare
e donai un sorriso.
Guardai verso il cielo
e vidi il Signore:
mi donò il suo Spirito,
mi dette una luce.
Quel sentiero di morte
diventò sentiero di vita».

Ed ecco il secondo scritto:
«Ieri pomeriggio, mentre la comunità era nel mezzo dell'adorazione domenicale, abbiamo sentito colpi di tosse che venivano dalla veranda.
Finita la preghiera, siamo andati a vedere. Per

terra, sul pavimento di cemento, giaceva uno sconosciuto. Era venuto per morire da noi. Proprio così. Non reagiva più a nessuno stimolo. Si percepivano solo lamenti che venivano dal suo intimo.
Dalla tessera medica che aveva in tasca abbiamo capito che stava andando all'ospedale di Lacor per un controllo. Sentendosi venire meno, si è fermato da noi.
Una donna, che era con noi, ha fatto la parte dell'angelo: dopo averlo pulito, lo rivestì degli abiti che le avevo consegnato per lui.
Con Umberto e tutti gli altri della comunità abbiamo pregato per lui. Poi l'abbiamo portato in un posto tranquillo.
È morto durante la notte.
E così abbiamo seppellito un fratello nella comune umanità e nel Cristo Redentore.
Il suo nome: Victor Olar».

La terza fase mi ha portato a cercare di creare una comunità caratterizzata dal compito di prendersi cura gli uni degli altri, facendoci prossimo anche quando non sappiamo cosa dire e cosa fare. Sempre però in sintonia con gli altri!
Mi è stata di ispirazione la testimonianza di una donna meravigliosa nella sua sensibilità. Nel volgere di tre giorni, aveva perso il papà

anziano e il marito, che sembrava godere di ottima salute.
Dopo i funerali, andai a farle visita. Mi disse: «Sono venute a trovarmi tante persone, tutte cariche di parole che mi hanno dato fastidio, perché parole di mera convenienza. La persona che mi ha aiutato di più nel mio dolore è stata una donna che, per anni, mi ha aiutato nelle faccende di casa. È venuta e mi ha detto: "Non so cosa dire e né cosa fare. Voglio però che tu senta che sono qui con te. Dimmi se posso fare qualcosa". Quel suo essere qui con me mi ha aiutato più di ogni altra cosa».

La quarta fase è quella che mi ha portato al senso dell'attesa paziente e gioiosa.
Nel mio Dna c'è una buona carica di ottimismo: anche se nel mondo c'è tanta sofferenza, tanta ingiustizia e tanto male, io credo in questa meravigliosa profezia di Dio:
«Udii allora una voce potente che usciva dal trono:
"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il Dio-con-loro.
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate"» (*Ap* 21,3-4).

Credo anche nei sogni. Condivido lo spirito di questa bella espressione: «Beati quelli che sognano e, mentre sognano, s'impegnano perché i loro sogni diventino realtà».

Mi piace concludere questa riflessione con il passo evangelico che narra dei due discepoli di Emmaus.
«In quello stesso giorno (di Pasqua), due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.
Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere

e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".
Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.
Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane». (*Lc* 24,13-35).

Due discepoli, stanchi, sfiduciati, tristi, senza speranza, vengono guariti da Gesù e fanno l'esperienza di cuori ardenti di gioia, pieni di speranza e di ardore missionario. Riconoscono Gesù nello spezzare il pane. Nell'Eucaristia c'è una grande forza di guarigione.
Celebriamo molto spesso l'Eucaristia, ma non facciamo esperienza della sua forza guaritrice. Perché? Non ho una risposta bella e fatta. Mi limito a dire questo: forse il Signore ci chiama ad approfondire la nostra fede in questa realtà-dono che è fonte e apice di tutta la vita e di tutta l'attività della Chiesa
Che il Signore Gesù ci guarisca tutti, rigenerando in noi la vita e rendendoci strumenti efficaci nelle sue mani per la rigenerazione della vita negli altri.

Sofferenza creativa in Maria e in noi per la missione

O Padre, che accanto al tuo Figlio, innalzato sulla croce, hai voluto presente la sua Madre Addolorata: fa' che la Chiesa, associata con lei alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione.
(Colletta della liturgia eucaristica della solennità della Beata Vergine Maria Addolorata)

Lo stile di vita inaugurato da Gesù, che chiamiamo "vita cristiana", è così ricco che non è possibile contenerlo in una semplice definizione. Possiamo, però, senz'altro cercare di descriverlo, eventualmente accentuando un aspetto o un altro della sua realtà poliedrica.
In sintonia con l'insegnamento della Chiesa, sono certo che la descrizione più significativa e più inclusiva sia la seguente: la *vita cristiana* è una partecipazione sentita al Mistero Pasquale, che è il cuore della vita di Cristo.
Certo, tutta l'esistenza terrena di Gesù ebbe un significato salvifico per l'intera umanità. Ma le

ultime settimane ebbero un carattere tutto speciale per la sua opera di salvezza del mondo. Esse costituirono lo scenario più completo per il compimento della vita di Gesù, che proclamiamo e celebriamo come Mistero Pasquale: mistero di sofferenza, di morte e di risurrezione.
La Madonna è colei che, più di ogni altra persona, partecipò attivamente al Mistero Pasquale di Gesù: da quando disse il suo primo "sì" nell'evento dell'Annunciazione (*Lc* 1,26-38) a quando Simeone le disse che una spada le avrebbe trafitto il cuore (*Lc* 2,35); da quando sentì forti parole di aggressività contro Gesù fino al momento della sua presenza ai piedi della croce (*Gv* 19,25); da quando vide Gesù morire in croce (*Gv* 19,30) alla deposizione del figlio nel sepolcro (*Gv* 19,42).
La Madonna bevve senza esitazione e con grande sofferenza il calice presentatole da Dio, come fece suo Figlio Gesù, Salvatore del mondo (*Mt* 26,39).
La vita cristiana è una celebrazione. Henry Jozef Machiel Nouwen, sacerdote e scrittore olandese (1932-1996), autori di oltre 40 libri sulla vita spirituale, scrisse una bellissima riflessione sui gesti che si fanno durante un brindisi nel contesto di una celebrazione e che possono farci capire molto della vita cristiana.

1. *Si prende il calice tra le mani*. Questo gesto, riferito alla vita cristiana, sta a indicare il vivere alla luce dei valori presentatici da Dio, senza compromessi e con un grande senso di responsabilità, che spesso implica sofferenza. La Madonna prese il calice di salvezza tra le sue mani, vivendo con intensità il suo cammino di vita con Cristo, e il suo essere madre di Gesù non le risparmiò molte sofferenze fisiche e, più ancora, intime.
2. Al momento del brindisi ognuno *solleva il calice insieme alle altre persone presenti*. Riferito alla vita cristiana, questo gesto indica comunione. La Madonna visse in comunione profonda con Cristo Gesù, con i suoi discepoli più intimi e con l'umanità di cui fu resa madre ai piedi della croce: madre di una umanità sporca di peccato, ma purificata e salvata da Cristo, Figlio di Dio e Figlio suo.
3. *Tutti bevono dal calice* con un atteggiamento che esprime partecipazione piena a tutta la celebrazione. Questo gesto, riferito alla vita cristiana, indica fedeltà nel cammino esistenziale e fedeltà sino alla fine. A tale riguardo, è bello contemplare la Madonna ai piedi della croce, considerando il fatto che lei bevve il contenuto del calice fino all'ultima goccia.

Maria, madre di Gesù e madre nostra, ci ispira, intercede per noi ed è come una grande luce che illumina il nostro cammino. Maria opera nella nostra vita, perché anche noi abbiamo a bere – come fece lei – il calice che Gesù ci offre, senza paura e con grande coraggio, consapevoli che la sofferenza implicita in quel bere è sofferenza salvifica per noi e per il mondo intero.

1. La Madonna ci chiama a prendere il calice tra le mani senza esitazione alcuna. In un mondo dove tutto è diventato fluido a causa della "filosofia dell'usa e getta", lei ci invita a vivere alla luce dei valori eterni presentatici da Dio, anche quando la risposta a quella chiamata implica sofferenza. La Madonna ci invita a fondare la nostra vita sulla solida roccia che è Cristo. Ci chiama a camminare con il Figlio attraverso la sofferenza e la morte, per raggiungere la pienezza di vita mediante la risurrezione.
2. In una società dove regna tanto individualismo, la Madonna ci chiede di sollevare il calice della salvezza, non nell'isolamento, ma in comunione con gli altri, con tutti, perché tutti sono fratelli e sorelle nel nostro pellegrinaggio terreno. Maria sa benissimo che nell'isolamento si muore, mentre nella comunione si celebra

la vita, anche quando il tendere a essere "un cuor solo e un'anima sola" comporta portare la croce.
3. La Madonna ci chiede di vivere nella fedeltà "sino alla fine": non solo sino al termine della nostra vita terrena, ma anche fino al grado più profondo della fedeltà. Ci chiede di dare la vita per Dio e per gli altri nel contesto di quel martirio che San Bernardo chiama "martirio del cuore" e Santa Giovanna Francesca de Chantal "martirio d'amore".

È sempre bello essere attivamente presenti a una celebrazione in cui confratelli o consorelle rinnovano i voti professati 70 anni, 60 anni, 50 anni addietro. Si tratta di anniversari stupendi che ci fanno capire come il tramonto di una vita vissuta con il Signore può essere tanto bello quanto è bella l'aurora. Ci fanno capire che vale veramente la pena portare la croce come fece Gesù, come fece Maria: quella croce che genera la pienezza di vita nella risurrezione. Ci fanno capire che andare contro la corrente di egoismo che è diffusa nel mondo è possibile, grazie alla forza che lo Spirito dona al di là di ogni nostra possibile aspettativa.

Ecco il mio augurio: che nella nostra vita tut-

to sia come nella vita di Gesù e nella vita di Maria, la quale con la sua silenziosa preghiera, con il suo soffrire creativo, con il suo martirio del cuore, diventò modello nostro e di ogni discepolo chiamato a seguire il suo Maestro fino alla fine.

Vorrei concludere condividendo con voi una preghiera che scrissi diversi anni fa in Uganda in situazioni difficili di sofferenza e di morte. Rivolgo spesso questa preghiera a Maria. Mi dà sempre una carica di energia nuova.

O Maria, Madre di Gesù e Madre mia,
grazie per essere stata con me
in tutte le situazioni della mia vita.
Desidero che la mia comunione con Gesù
diventi sempre più profonda tramite te.

Prendimi come tuo figlio.
Rendimi simile a Gesù.
Possa la luce della tua fede
disperdere il buio della mia mente.
Possa la tua profonda umiltà
prendere il posto del mio orgoglio.
Possa la tua contemplazione
prendere il posto della mia vagante immaginazione.

Possano tutte le tue virtù
prendere il posto dei miei peccati.
Dammi una più profonda esperienza
della Croce e della Risurrezione.
Rendimi partecipe della tua vita interiore.
Aiutami a fare ciò che Gesù mi chiede di fare.
Dammi il dono dell'equilibrio cristiano.

Possa ogni mia speranza essere in armonia
con la sete che io ho di Gesù
e con la sete che Gesù ha di me.
Chiedo tutto questo, a gloria della Trinità
e in tuo onore, o Maria.
Amen.

San Giuseppe, pazzo per Dio

Durante il tempo d'Avvento e di Natale medito spesso sulla figura di San Giuseppe. Di lui non ci è stata tramandata nemmeno una frase. Eppure io lo considero un uomo di fede vissuta e di serena disponibilità a Dio e al suo piano: un uomo che percorse strade simili a quelle percorse da Abramo, strade umanamente incomprensibili.

Ho spesso contemplato questo santo con un grande senso di curiosità che chiamerei creativa e bella.

Nel libro del profeta Michea c'è un versetto ricco di significato: «Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio» (6,8).

Credo di poter descrivere San Giuseppe con questo versetto. Egli, infatti, praticò la giustizia, amò teneramente e camminò umilmente con il suo Dio. Specificando questa affermazione, ecco come egli mi si presenta ed ecco i messaggi che affida a me e a ogni persona che lo ascolta.

1. *Un uomo sempre a contatto con il suo intimo*, con il suo cuore. San Giuseppe mi dice: «Torna al tuo cuore. Evita la superficialità».
2. *Un uomo sempre in comunione con D*io. San Giuseppe mi dice: "Ricorda sempre che sei perché Dio è. Cammina umilmente con lui».
3. *Un uomo amante del silenzio*. San Giuseppe mi dice: «Il silenzio è la migliore voce di Dio ed è anche la tua migliore voce per comunicare con lui».
4. *Un uomo con un profondo senso della missione affidatagli da Dio*. San Giuseppe mi dice: «Conosci la tua missione e spendi per essa le tue energie».
5. *Un uomo capace di sacrificio di sé.* San Giuseppe mi dice: «Vivi il martirio del cuore, il martirio d'amore».
6. *Un uomo che veramente si fidò di Dio e della sua Parola*. San Giuseppe mi dice: «La Parola di Dio sia la tua forza e la tua gioia».
7. *Un uomo pronto a fare la volontà di Dio, fedele sino alla fine*. San Giuseppe mi dice: «La tua donazione a Dio e agli altri sia totale. Non esistano mezze misure».
8. *Un uomo libero*. San Giuseppe mi dice: «Non lasciarti schiavizzare da niente e da nessuno».

9. *Un uomo pazzo per Dio.* San Giuseppe mi chiede: «Io sono stato pazzo per Dio. Per che cosa sei pazzo tu?».

Con questi messaggi san Giuseppe ha interpretato per me e per voi il versetto biblico che ho citato sopra e che lui visse in pienezza: «Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio». (*Mi* 6,8)

Per intercessione di San Giuseppe,
il Signore vi benedica e vi protegga;
faccia spendere il suo volto su di voi
e vi dia il suo amore misericordioso.
Il Signore vi doni il sorriso della sua amicizia
e vi dia la sua pace.
Amen.

Brevi spunti di riflessione

Mi trovo a Pesaro per un corso di esercizi spirituali. Per prepararmi ad accogliere questo grande dono del Signore, ho rivisto le mie note prese durante il corso precedente, che ritengo tra i più belli e più fruttuosi corsi di esercizi spirituali della mia vita passata, e ho ripreso queste note perché le considero ottimi spunti per il beneficio mio di chi li leggerà.
Credo che il loro valore vada al di là del tempo e dello spazio. Prego il Signore che ci dia la grazia di renderli carne nel nostro cammino di vita.

- Ogni Parola di Dio contiene una promessa che egli mantiene. Fidati di lui.
- Uno dei grandi problemi riguardanti la fede nel mondo d'oggi è che manca la capacità di attendere e così si vuole tutto, subito e nel modo che piace. Mancano, poi, la gratitudine e la capacità di sorprendersi dinanzi alle meraviglie di Dio.
- Quando un desiderio di Gesù è in armonia con un nostro desiderio e i due desideri si incontrano, allora avvengono cose grandi.

- Ciò che ho ricevuto da Dio è stato sempre molto di più di quanto io ho dato.
- Se ti lasci avvolgere dall'amore di Cristo, la vita che è in te sarà rinnovata completamente.
- Cristo è presente nella mia vita. Anzi, egli mi porta nel suo cuore. Questa è la grazia per eccellenza.
- La sofferenza fa fiorire la vita e fa crescere l'amore.
- Nel piano di Dio l'uomo è, per natura, un pellegrino. Non fermarti, ma cammina.
- La mia vitalità dipende dalla realtà per cui batte il mio cuore.
- Quando penso che il piano da me concepito è il migliore di tutti i piani del mondo e viene contrastato, allora Dio è all'opera con la sua Provvidenza.
- La vita spirituale è la sola vita autentica ed è caratterizzata dall'armonia tra corpo, anima e spirito d'amore.
- La vocazione fondamentale è la chiamata alla vita, voluti e amati come siamo da Dio.
- La consapevolezza della presenza di Dio in ogni persona è opera dello Spirito. Chiediamola come dono.
- Più importante del servizio agli altri in nome di Cristo è lo stare con lui e il seguirlo.
- Se la persona non vive alla luce della pater-

nità di Dio, e quindi della figliolanza, si aggrappa a cose futili e diventa frantumata.

- I veri maestri non fanno propaganda della sclerosi spirituale (dimenticanza del passato); invitano sempre a ricordare il passato. Invitano, poi, a lasciarsi prendere dal bene operato da Dio in situazioni di male e a rimettere il cuore nelle sue mani.
- Il vero amore non si tira mai indietro e, prima o poi, viene crocifisso.
- L'unica cosa che posso fare per la mia salvezza e la salvezza degli altri è collaborare con Dio.
- Tanti "centri di benessere" sono nel contesto di una grande finzione.
- Perdere la speranza vuol dire perdere l'amore, perché l'amore non delude.
- Quando l'uomo non vive in relazione con sé stesso, con Dio, con gli altri e con il creato, non vive da uomo.
- La logica di Dio diventa nostra solo attraverso la preghiera.
- Se trattiamo bene gli ospiti, trattiamo il Signore come l'ospite più importante.
- Facciamo attenzione a evitare tanti "ismi": intellettualismo, sentimentalismo, volontarismo, egoismo... Sono dannosi e possono diventare letali.

- Niente nella vita spirituale nasce e cresce automaticamente. Allenati e cammina sempre.
- «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (*1Tes* 4,3). Essa passa sempre attraverso la croce.
- Tu sei un tralcio della vera vite, che è Gesù. Hai mai chiesto al Padre, che è il vignaiolo, di potarti perché tu possa portare più frutto? Perché non chiedi questo dono adesso?
- L'amore è l'unico ambito della vera conoscenza, ed è l'amore che converte i cuori.
- Prego che Cristo abbia sempre il primo posto nella mia vita. Cristo non accetterà mai il secondo posto. Ecco il rischio: se lo metto al secondo posto, piano piano potrei metterlo all'ultimo.

Una rivoluzione per amore (nel cuore della missione)

Ci sono state tante rivoluzioni nella storia umana. Molte avevano come scopo il cambiamento di strutture o di sistemi, e hanno causato spargimento di sangue con risultati diversi: il successo desiderato o il fallimento. Altre miravano a cambiare i cuori e a rendere la vita più dignitosa, più ricca, più vera, e hanno segnato la storia positivamente. Di questo secondo tipo è stata la rivoluzione inaugurata da Gesù.

Ogni persona ha dei principi che orientano la sua esistenza in una direzione o un'altra. I tre principi che presento possono riassumere tutti gli altri. Di essi, due sono antievangelici e conducono alla morte; uno è positivo e conduce a una vita sempre più piena.
Li presento tutti e tre, perché i primi due ci aiutano a capire meglio il terzo e a penetrare meglio nel significato della nostra vita.

1) Il *primo principio* è quello dell'egoismo o dell'isolamento. Può essere espresso in questo

modo: “Ciò che è mio è mio, e guai a chi lo tocca!”.
Il Vangelo di Luca riporta una parabola di Gesù che presenta questo principio in modo forte.
«La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio» (*Lc* 12,16-21).
Nella vita dell’uomo ricco della parabola non c’è posto né per Dio né per gli altri. È per questo motivo che Dio lo chiama “stolto”. Potremmo noi forse essere chiamati allo stesso modo, per la presenza nella nostra vita di atteggiamenti simili a quelli dell’uomo ricco della parabola? Se si, sarebbe cosa terribile, perché le esperienze della nostra vita ci dicono che la pratica di questo principio porta alla distruzione di tanti.
Questo principio viene a volte espresso in ma-

niera ancora più forte: "Ciò che è mio è mio e guai alla persona che me lo tocca o chiede una piccolissima parte di esso". Possiamo ricordare qui la cosiddetta "Parabola sulla ricchezza" in *Luca* 16,19.36, nota in passato come "Il ricco Epulone e il povero Lazzaro". Il primo viveva nell'abbondanza più sfacciata, mentre Lazzaro, povero e coperto di ferite, «stava alla sua porta, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe».
Quanto male c'è oggi nel nostro mondo che riflette gli atteggiamenti di questo uomo ricco. Esistono persone che hanno moltissimo, anche ciò di cui non hanno bisogno, ma non sentono nessuna preoccupazione per chi ha poco o niente, non a motivo della sua pigrizia, ma a causa dello sfruttamento e dell'egoismo altrui. Quante persone potrebbero dare agli altri il loro sostegno morale, ma si rifiutano di darlo! E noi?

2) C'è un *secondo principio* che potrebbe essere espresso così: "Ciò che è tuo è mio e, se non me lo dai, me lo prendo con la forza". È il principio che guida la vita e il comportamento del ladro ed è descritto nella prima parte della parabola del Buon Samaritano: «Un uomo

scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto» (*Lc* 10:30-37).
Se seguiamo le notizie dei mass media o se teniamo gli occhi aperti, vediamo che ciò che la parabola descrive, e altre cose simili, avvengono ogni giorno intorno a noi. Vediamo anche che ci sono ladri peggiori di coloro che rubano cose materiali: ladri della dignità, della libertà, della pace e della felicità altrui.
C'è un episodio nella Sacra Scrittura che ci aiuta a capire questo punto. Davide, pur essendo re e profeta, fu un ladro quando, vista una bella donna, decise di prenderla per sé, commise adulterio con lei e poi tramò per fare uccidere il marito di lei (*2Sam* 11). Quanti ladri abbiamo in contesto di adulterio e di tradimenti morali in genere!

3) Qual è la rivoluzione che ho in mente e nel cuore? È la rivoluzione che richiede grande sacrificio e impegno, necessaria nella nostra società per passare dai due principi descritti sopra a un terzo principio, quello voluto da Dio, riconosciuto dai seguaci del Cristo Gesù e praticato anche da tante persone di buona volontà. È il *principio della generosità e del-*

la condivisione. "Ciò che è mio è anche tuo, e condivido tutto ciò che possiedo". Questo principio è descritto nella seconda parte della parabola del Buon Samaritano.
"Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"» (*Lc* 10,33-35).
Il Samaritano mise in pratica il principio della generosità, che fu dominante nella vita di Gesù e che San Paolo descrive nella lettera ai Filippesi. In questa lettera egli ci invita a imitare Gesù nel suo atto di donazione di sé: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,5-8).
Per adottare il principio della generosità e della condivisione e per metterlo in pratica, è

necessaria una rivoluzione forte e penosa, soprattutto per vincere la testardaggine e l'ingordigia, l'egoismo e la sensualità. Ma è questa la rivoluzione che l'amore verso tutti richiede e di cui la nostra società ha bisogno. Di sicuro il nostro mondo diventerebbe un posto migliore in cui vivere, se sempre più persone potessero dire ciascuno con forza: "Ciò che è mio è anche tuo, e lo condivido con gioia".

Qualcuno potrebbe dire di essere povero e di non avere niente da condividere. Ma io non sto parlando soltanto di condivisione di cose materiali, ma anche e soprattutto di condivisione a livello interiore dello spirito. A questo livello, nessuno è tanto povero da non avere qualche dono da dare. Chi è che non ha il potere di donare un sorriso a una persona depressa, una parola di incoraggiamento a una persona in difficoltà, una mano a chi è nel bisogno? Tutti, senza distinzione, hanno qualcosa di prezioso da condividere. Ma c'è bisogno di amore e di forza di volontà.

Con la parabola del Buon Samaritano Gesù si rivolge a ciascuno e dice con forza: «Va' e anche tu fa' così» (*Lc* 10,37b).

Padre nostro

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:
Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione» (*Lc* 11,1-4)

Quella che segue è la preghiera di un sacerdote filippino che mi è stata di ispirazione. Spero che, fatta propria da ciascuno di noi, possa sgorgare spesso dal nostro cuore. Sarà certamente efficace: il Padre toccherà i nostri cuori, se ci apriremo a Lui, e continuerà a donarci il Figlio come Salvatore e, nel suo nome, lo Spirito di vita piena.

Voglio pregare, ma non so come.
Voglio parlare con te, ma non so cosa dire.
Ho bisogno di pregare,
ma non conosco bene i miei sentimenti.

Insegnami tu, o Signore.
Sono sicuro che, proprio in questo momento, imparare a pregare sia un bisogno urgente per me.

Padre nostro,
dammi la forza interiore
per invocare il tuo nome continuamente,
come un bambino alla presenza del suo papà,
pieno di umiltà e di fiducia.

Insegnami tu...
Diversamente da coloro che sono in cielo,
non ho la forza, qui in terra,
di fare ciò che il tuo cuore desidera.
Il mio cuore è pesante...
Non so come celebrare la vita, qui in terra,
così come viene celebrata in cielo.
Insegnami tu.

Non tutti i miei giorni
sono pieni di entusiasmo e di zelo.
Mentre gli anni trascorrono,

il sorriso potrebbe svanire dalle mie labbra.
Sostienimi ogni giorno,
dammi il nutrimento
che darà salute al mio corpo stanco
e vigore al mio spirito affranto.

Quando sono debole,
è facile per me sbagliare e cadere in tentazione.
Portami via...
Portami lontano
da tutto ciò che potrebbe farmi del male.
Insegnami ad essere forte.

Nonostante i tuoi tanti doni,
sono caduto così tante volte,
vagando lontano da te.

Perdonami e sii paziente con me,
come io perdono e sono paziente
con i miei fratelli e le mie sorelle.
Il mio desiderio è di tornare a te:
nonostante le mie mancanze,
abbracciami ancora una volta;
infatti, sono ancora il tuo bambino
e tu sei ancora mio Padre.
Mi abbandono a te,
ora e per sempre,
e ovunque io sia.

Tu conosci il mio intimo, o Padre.
Ascolta il tuo bambino
nel nome di Cristo,
tuo Figlio Unigenito.
Amen.

Intercessione

Nella Sacra Scrittura ci sono diversi passi che mostrano, in modo vivace, la potenza dell'invocazione alla presenza del Signore.
Nel vangelo di Luca leggiamo: «Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui» (*Lc* 5,12-13).
L'invocazione del lebbroso diventò per Gesù un'occasione privilegiata per compiere un miracolo.
Sembra che molti nella nostra società d'oggi non pregano più, né per esprimere gratitudine a Dio per i suoi doni, che sono innumerevoli, né per chiedere a Dio la sua azione di sostegno, di perdono, di amore che genera vita sempre nuova.
Nel libro del profeta Isaia, leggiamo una lamentela di Dio, che potremmo sentire rivolta al nostro mondo di oggi: «Tu non mi hai invo-

cato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele» (*Is* 43,22).

Per l'umanità bisognosa di salvezza, la Sacra Scrittura ci fa comprendere l'importanza dell'intercessione, sia di ciascuno di noi, sia di tutta la comunità cristiana.
Ascoltiamo ciò che il Vangelo di Marco dice:
«Gesù entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.
Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".
Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo

lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"» (*Mc* 2,1-12).

Uno dei bei punti da notare in questo passo evangelico è l'intercessione di alcune persone a favore del paralitico. Gesù lo guarì, grazie alla loro fede.
Gesù stesso ci ha lasciato un esempio bellissimo di intercessione nella preghiera di perdono rivolta al Padre per i suoi persecutori: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Il magistero della Chiesa, come i santi e i maestri di vita spirituale, esalta la preghiera di intercessione. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo:

- «L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli "può salvare

perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (*Eb* 7,25). Lo Spirito Santo stesso "intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (*Rm* 8,26-27)» (2634).

- «Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo "il proprio interesse, ma anche quello degli altri" (*Fil* 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male» (2634).
- «Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione. L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo, ma intercede anche per esse. L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: « per tutti gli uomini, [...] per tutti quelli che stanno al potere" (*1Tm* 2,1), per coloro che perseguitano, per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo» (2636).

Nel contesto dell'intercessione cristiana, con-

siderando le tante situazioni di sfida, di male e di tanta sofferenza che ci troviamo ad affrontare, propongo la preghiera che segue. È messa in onda quotidianamente da una stazione radio americana. Così avveniva durante il tempo in cui vissi nelle Filippine. Forse anche ora. Io continuo a pregarla spesso, perché è rimasta viva nella mia memoria. Invito i lettori a pregarla con me, l'intera umanità e a nome di tutti, chiedendo a Dio il perdono per i peccati personali e sociali, e anche la grazia della conversione.

Dio nostro Padre,
ci rivolgiamo a te oggi per chiedere la grazia
di accogliere il tuo perdono,
per accogliere pure le ispirazioni dello Spirito Santo
e la forza che in Cristo ci doni.
La tua Parola dice:
"Guai a coloro che chiamano
bene il male e male il bene" (Is 5,20a);
ma è proprio quello che abbiamo fatto.
Abbiamo perso l'equilibrio e invertito i valori.

Confessiamo che:
- *abbiamo messo in ridicolo la verità assoluta della tua Parola, chiamando ciò pluralismo;*

- *abbiamo adorato altri dei, chiamando ciò multiculturalismo;*
- *abbiamo approvato la perversione, chiamando ciò "stile di vita alternativo);*
- *abbiamo sfruttato i poveri, chiamando ciò lotteria;*
- *abbiamo trascurato chi è nel bisogno, chiamando ciò autoconservazione;*
- *abbiamo ucciso i non-nati, chiamando ciò scelta libera;*
- *abbiamo trascurato di guidare i nostri figli, chiamando ciò promozione dell'autostima;*
- *abbiamo desiderato la proprietà del vicino, chiamando ciò ambizione;*
- *abbiamo inquinato l'ambiente con profanazione e pornografia, chiamando ciò libertà di espressione;*
- *abbiamo ridicolizzato i valori eterni dei nostri padri, chiamando ciò apertura a nuova luce.*

Conosci i nostri cuori, Signore,
conosci le vie storte che sono in noi.
Purificaci dalle nostre colpe e rendici liberi.
Per Cristo nostro Signore».

Indice

Introduzione 3

Cristianesimo: destinato a scomparire? ... 5

Un sì pieno a Cristo e alla sua chiamata .. 21

A imitazione di Dio 33

L'amore misericordioso di Dio
nella nostra vita
(la nostra riconciliazione nella Chiesa) ... 39

La conversione di Paolo e la nostra 51

L'incontro di Cristo con Paolo
e il nostro incontro con lui 61

La speranza di Dio 65

Per rigenerare la vita 71

Sofferenza creativa in Maria e in noi
per la missione 85

San Giuseppe, pazzo per Dio 93

Brevi spunti di riflessione 97

Una rivoluzione per amore
(nel cuore della missione) 101

Padre nostro 107

Intercessione 111

Finito di stampare nel settembre 2012
da Cierre Grafica
via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8580900 fax 045 8580907
www.cierrenet.it